



I temi più “caldi” e le aspettative sui risultati della COP29

di Marco Zupi

Sommario

La COP29.....	3
Finanza per il clima e il nuovo obiettivo collettivo quantificato	3
Operatività dell'articolo 6.....	5
Contributi determinati a livello nazionale migliorati.....	7
Finanziamento di perdite e danni	7
Strategie di adattamento	9
Alcune considerazioni generali	10

Abstract

La 29^a Conferenza delle Parti (COP29) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che si terrà a Baku, Azerbaigian, dall'11 al 22 novembre 2024, rappresenta un momento che potrebbe rivelarsi cruciale per affrontare la crisi climatica globale. La conferenza, nelle intenzioni della presidenza di turno, avrà due pilastri fondamentali: migliorare l'ambizione dei Paesi in materia di mitigazione, adattamento e finanziamenti per il clima, e consentire l'azione, garantendo le condizioni per trasformare tali ambizioni in azioni concrete.

Tenuto conto di queste due priorità, si possono schematicamente individuare cinque temi sicuramente prioritari.

Uno dei temi centrali sarà l'istituzione di un nuovo obiettivo collettivo quantificato sui finanziamenti per il clima, con la finalità di mobilitare risorse sostanziali, che si arriva ad ipotizzare fino a mille miliardi di dollari statunitensi all'anno, per sostenere i Paesi in via di sviluppo (PVS). Ciò rappresenta una sfida significativa, soprattutto considerando che il precedente impegno di 100 miliardi di dollari all'anno non è stato

pienamente rispettato ed è stato prorogato, sollevando preoccupazioni sulla volontà politica di alcuni governi di voler contribuire.

Un altro aspetto centrale è l'operatività dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi, che riguarda i mercati internazionali del carbonio. L'attuazione di questo articolo è considerata essenziale per creare meccanismi efficaci di scambio del carbonio e mobilitare maggiori investimenti per la mitigazione del clima. Tuttavia, persistono divergenze tecniche e politiche tra i Paesi, con discussioni che riguardano la definizione di "carbon removal", la gestione del mercato del carbonio e la partecipazione inclusiva delle organizzazioni della società civile.

La COP29 prevede anche una revisione degli impegni dei Paesi per incrementare i Contributi determinati a livello nazionale (Nationally Determined Contributions, NDC) al fine di allinearli all'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C. Ma il quadro, a livello globale, non è rassicurante per quanto riguarda la disponibilità di tutte le parti a rafforzare gli impegni assunti finora in materia.

Vi è inoltre la necessità di definire chiaramente il finanziamento per il fondo di perdite e danni, istituito durante la COP27 senza però che si definissero gli elementi chiave per renderlo operativo, e di stabilire altresì meccanismi per rendere accessibili tali risorse ai Paesi più vulnerabili agli impatti climatici.

L'adattamento sarà un altro tema chiave, con l'obiettivo di rafforzare le strategie di adattamento nei PVS e migliorare il supporto finanziario per tali iniziative. Questo richiederà anche l'allineamento delle strategie nazionali al nuovo Obiettivo globale sull'adattamento e lo sviluppo di metriche per monitorare i progressi.

Si tratta di punti chiave che devono essere affrontati tenendo conto del contesto internazionale. Infatti, oltre alle difficoltà tradizionali tra i PVS e le economie più avanzate - caratterizzate da un confronto in cui i PVS accusano le nazioni più ricche di aver causato la crisi climatica e di fornire un supporto inadeguato a chi ne subisce le conseguenze più gravi - il contesto attuale della COP29 è segnato da due aspetti che ostacolano ulteriormente la cooperazione internazionale.

Il primo elemento riguarda la crisi del multilateralismo e la crescente sfiducia verso il consenso internazionale. La crescente polarizzazione della politica globale, acuita dai conflitti regionali, mina la fiducia reciproca tra le nazioni e rende difficile una cooperazione efficace. Questa sfiducia si manifesta anche nei confronti delle Nazioni Unite, percepite come incapaci di rappresentare in modo equo tutte le parti in causa e di mantenere la loro neutralità. Tale situazione contribuisce a creare un ambiente diplomatico poco favorevole per affrontare questioni complesse come la crisi climatica, che richiedono un impegno coordinato e condiviso.

Il secondo aspetto è la concomitanza della COP29 con le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, previste per il 5 novembre 2024, pochi giorni prima dell'apertura della conferenza. L'esito incerto di queste elezioni crea un clima di incertezza sugli impegni che la principale potenza mondiale assumerà in materia climatica. Nel caso di una vittoria di Donald Trump, è probabile che gli Stati Uniti si ritirino nuovamente dall'Accordo di Parigi, il che ridurrebbe la pressione sugli altri Paesi e comprometterebbe la leadership americana nei negoziati internazionali sul clima. Al contrario, una vittoria della vicepresidente Kamala Harris potrebbe garantire continuità nell'impegno degli Stati Uniti verso la riduzione delle emissioni e il sostegno finanziario ai PVS. In questo contesto, molti governi stanno adottando un atteggiamento attendista, evitando di prendere impegni significativi fino a quando non sarà chiara la posizione degli Stati Uniti. Tale incertezza rappresenta una fonte di frustrazione per i PVS, che dipendono dal supporto finanziario e tecnologico delle maggiori economie per affrontare la crisi climatica.

Un ruolo importante sull'agenda climatica della COP29, come sempre, lo avrà l'UE, il cui approccio è caratterizzato da un impegno per un'ambiziosa azione per il clima, solidarietà finanziaria e solida cooperazione internazionale. Sebbene vi siano differenze di enfasi e priorità tra gli Stati membri, la direzione generale appare quella di rafforzare il ruolo di leadership dell'UE nell'affrontare la crisi climatica globale.

La COP29

La 29ª Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP29), che si terrà a Baku, in Azerbaigian, dall'11 al 22 novembre 2024, è – affermazione che, invero, si ripete enfaticamente ogni anno – un'ennesima tappa fondamentale per accelerare l'azione per affrontare la crisi climatica¹. La COP29 riunirà leader di governi, aziende e società civile per verificare la possibilità di trovare soluzioni concrete a quello considerato da più parti come il problema fondamentale del nostro tempo. Tuttavia, non si deve ignorare che la crescente polarizzazione nella politica internazionale, aggravata dalla radicalizzazione alimentata dai conflitti attuali e dalle ingiustificate e drammatiche perdite di vite umane, anzitutto dei civili, non lascia spazio all'ottimismo. Questa situazione non solo mina la fiducia reciproca tra le nazioni, ma ostacola anche la cooperazione globale necessaria per affrontare efficacemente la crisi climatica. Le profonde divisioni e le tensioni inasprite rischiano seriamente di compromettere la possibilità di raggiungere accordi significativi e di attuare soluzioni condivise concrete al problema climatico.

In questo contesto, la presidenza della COP29 ha definito due pilastri chiave, descritti come “paralleli” e “mutuamente vantaggiosi”: migliorare l'ambizione e consentire l'azione².

1. Migliorare l'ambizione implica che i Paesi aumentino i loro impegni in materia climatica in aree come la mitigazione, l'adattamento e i finanziamenti. Questo include la presentazione di Contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC) più ambiziosi, lo sviluppo di Piani nazionali di adattamento ai cambiamenti climatici (*National Plan for Adaptation to Climate Change*, NPACC) completi e la fornitura di un sostegno finanziario maggiore e migliore ai Paesi in via di sviluppo (PVS).
2. Consentire l'azione si concentra sulla creazione delle condizioni necessarie per tradurre l'ambizione in azioni concrete. Ciò include la garanzia di finanziamenti per il clima, lo sviluppo e il trasferimento di tecnologie e il rafforzamento delle capacità. La presidenza della COP29 ha identificato il raggiungimento di un Nuovo obiettivo collettivo quantificato (*New Collective Quantified Goal*, NCQG) sui finanziamenti per il clima come la sua “massima priorità negoziale” nell'ambito di questo pilastro.

Non pretendendo di restituire la completezza dell'agenda nei suoi dettagli, ci sembra opportuno segnalare qui, in forma schematica, cinque temi ‘caldi’ correlati all'impianto strategico della COP29, cioè i punti significativi e urgenti destinati a dominare le discussioni, riflettendo sia l'eredità delle precedenti COP³ sia le aspettative delle varie parti interessate⁴.

Finanza per il clima e il nuovo obiettivo collettivo quantificato

Uno dei temi centrali della COP29 è l'istituzione di un NCQG (*New Collective Quantified Goal*) sui finanziamenti per il clima⁵. Questo obiettivo mira ad affrontare l'urgente necessità di risorse finanziarie per sostenere l'azione di mitigazione climatica, in particolare nei PVS. Si tratta del primo importante obiettivo finanziario stabilito dopo l'accordo di Parigi, con

¹ Si veda, per esempio: https://www.business-standard.com/world-news/cop29-only-chance-to-bridge-climate-action-finance-gap-commonwealth-chief-124080400133_1.html

² Si veda: <https://cop29.az/en/pages/cop29-presidency-action-agenda-letter> e <https://cop29.az/en/pages/letter-to-parties-and-constituencies>

³ <https://unfccc.int/cop28/5-key-takeaways>

⁴ Si veda: <https://www.weforum.org/agenda/2024/08/what-is-cop29-climate-change-summit-priorities/> e <https://www.wri.org/insights/next-ndcs-5-point-plan> e <https://www.cop29greenzone.com/about-cop29/> e <https://www.wri.org/un-climate-change-conference-resource-hub/key-issues> e <https://www.weforum.org/agenda/2024/08/what-is-cop29-climate-change-summit-priorities/> e <https://environmentaldocuments.com/act2025-cop29-call-to-action.pdf>

⁵ <https://www.wri.org/insights/ncqg-key-elements>

richieste di aumenti sostanziali nei flussi finanziari diretti alla causa climatica per soddisfare le esigenze globali, arrivando a ipotizzare fino a mille miliardi di dollari statunitensi all'anno.

Si tratta di un obiettivo doppiamente ambizioso. Anzitutto, per il valore dell'importo, elevatissimo in termini assoluti; in secondo luogo, per il contesto.

Il precedente impegno di 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 - preso nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e riproposto nell'articolo 9 dell'Accordo di Parigi sul clima, adottato il 12 dicembre 2015 durante la COP21 a Parigi⁶ - non è stato pienamente rispettato, pur nella previsione di mobilitare processi di partecipazione finanziaria tra pubblico e privato, attraverso sistemi di *matching* e *blending*, ed è stato quindi rinnovato fino al 2025. Tutto ciò ha sollevato preoccupazioni circa la volontà politica delle parti chiamate a concorrere, il grado di fiducia e la responsabilità tra le nazioni⁷. La COP29, secondo i più ottimisti, dovrebbe offrire l'opportunità di correggere questo deficit di impegno e risultato, stabilendo un quadro finanziario ancor più ambizioso, andando ben oltre i 100 miliardi di dollari all'anno, e trasparente. Ne consegue che i negoziati si concentreranno – in un contesto non favorevole al multilateralismo, con attacchi anche diretti alla terzietà del sistema delle Nazioni Unite, come pubblicamente espresso sul palco dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 27 settembre dal primo ministro di Israele Benjamin Netanyahu⁸ – sull'esatto importo, sulla definizione dell'ambito dei contributi, sull'identificazione delle parti responsabili e sulla tempistica. Discussioni sono dunque in corso sull'aumento del sostegno finanziario, sul miglioramento della trasparenza nei flussi finanziari, sulla garanzia sia di una distribuzione equa che di un coinvolgimento del settore privato in linea con gli impegni di finanza pubblica. I delegati dovranno esplorare soluzioni di finanziamento anche innovative, tra cui investimenti del settore privato e strumenti di *swap* tra debito e clima (di cui, a dire il vero, si parla da tempo), per mobilitare risorse aggiuntive.

Se il successo sostanziale della COP29 dipenderà dalla definizione di un nuovo obiettivo finanziario che si basi sulle esigenze dei PVS e sia realistico, in termini schematici questo obiettivo dovrebbe affrontare diversi aspetti critici:

- Responsabilità: i Paesi con economie ad alto reddito dovrebbero assumere la guida nel fornire risorse finanziarie per sostenere la transizione dei PVS verso un futuro a basse emissioni e resiliente al clima.
- Allineamento con le esigenze: il nuovo obiettivo dovrebbe allinearsi alle esigenze e alle priorità dei PVS, tenendo conto della portata delle azioni di trasformazione richieste.
- Ambito di applicazione: il nuovo obiettivo dovrebbe comprendere tutti e tre i pilastri dell'azione per il clima: mitigazione, adattamento e risposta alla perdita e al danno (si veda oltre).

⁶ <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>

⁷ Nel 2020, l'Unione europea era stato il principale donatore, con oltre un terzo degli impegni attuali, pari a 23,39 miliardi di euro (27 miliardi di dollari statunitensi) di finanziamenti per il clima. Al termine della COP26 di Glasgow nel 2021, i Paesi con economie ad alto reddito si erano impegnati a stanziare complessivamente 100 miliardi di dollari l'anno di finanziamenti internazionali per il clima, dal 2020 al 2025, per aiutare i Paesi più vulnerabili e i piccoli Stati insulari, soprattutto negli sforzi di mitigazione e adattamento. Si veda: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/climate-action-and-green-deal/eu-un-climate-change-conference/eu-cop26-climate-change-conference_it#:~:text=Finanziare%20l'azione%20per%20il%20clima%20Dal%202020%20al%20insulari%2C%20soprattutto%20negli%20sforzi%20di%20mitigazione%20e%20adattamento.

⁸ In un [discorso](#) dal palco dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 27 settembre 2024, il Primo Ministro dello Stato di Israele ha criticato le Nazioni Unite perché «per i palestinesi, questa casa delle tenebre dell'ONU è il tribunale di casa» (*for the Palestinians, this UN house of darkness is home court*), definendole «spregevoli» (*contemptible*) e «palude di bile antisemita» (*this swamp of antisemitic bile*).

- Migliorare la qualità: l'attenzione dovrebbe essere focalizzata sulla fornitura di finanziamenti in modo efficace ed efficiente. Ciò include la garanzia di maggiori livelli di agevolazione finanziaria, prevedibilità e attenzione ai risultati.
- Trasparenza: dovrebbero essere istituiti meccanismi solidi per monitorare i progressi verso il nuovo obiettivo e garantire la trasparenza.

Operatività dell'articolo 6

L'operatività dell'articolo 6 dell'accordo di Parigi, che riguarda i mercati internazionali del carbonio⁹, rimane da tempo una questione critica. Questo articolo, infatti, ha subito ritardi nell'attuazione durante le COP passate e la sua realizzazione è essenziale per creare meccanismi efficaci di scambio del carbonio¹⁰.

Si presume, infatti, che un mercato del carbonio ben funzionante potrebbe facilitare maggiori investimenti nei progetti di mitigazione del clima e migliorare la cooperazione globale. Ciò significa che i delegati dovranno raggiungere un consenso sulle definizioni, l'idoneità dei progetti e i processi di revisione per garantire trasparenza ed efficacia nello scambio del carbonio.

La COP29 ha, a questo riguardo, l'obiettivo di finalizzare l'operatività dell'articolo 6 quest'anno. In termini schematici, le priorità principali che la COP29 dovrebbe affrontare per raggiungere questo obiettivo sono:

- Superare le divergenze tra le parti: sebbene ci sia la volontà di avanzare sui lavori relativi all'articolo 6, sono emerse divergenze tra le parti su questioni complesse, sia a livello tecnico che politico. La COP29 dovrebbe fornire una piattaforma per affrontare queste divergenze e trovare un terreno comune¹¹.
 - I nodi tecnici: (a) la definizione di "carbon removal"¹², così ampia da includere tecnologie sperimentali e non testate, come la geoingegneria marina e le piantagioni di alberi monocolturali; (b) i processi di autorizzazione, a cominciare da questioni controverse come il fatto che le

⁹ L'art. 6 dell'Accordo di Parigi prevede: (1) cooperazione internazionale per permettere ai Paesi di collaborare per raggiungere i loro obiettivi climatici attraverso mercati del carbonio e altri meccanismi; (2) regolamentazione del commercio bilaterale e dei mercati internazionali del carbonio per ampliare gli sforzi di mitigazione e sostenere l'adattamento; (3) adeguamenti corrispondenti, ovvero il fatto che ogni trasferimento di riduzioni delle emissioni deve essere aggiustato sia dal Paese venditore che da quello acquirente per evitare doppie contabilizzazioni. Si veda: <https://ipccitalia.cmcc.it/mercato-del-carbonio/>

¹⁰ <https://www.whitecase.com/insight-alert/further-groundwork-article-6-paris-agreement-laid-bonn-climate-change-conference>

¹¹ <https://www.co2balance.com/article6-at-cop29/>

¹² Nel contesto degli impegni delle COP, la rimozione del carbonio si riferisce al processo di estrazione del diossido di carbonio (CO₂) dall'atmosfera e di stoccaggio in modo che non vi rientri. Ciò è fondamentale per mitigare i cambiamenti climatici e raggiungere gli obiettivi di emissioni nette pari a zero, aiutando così a ridurre la concentrazione complessiva di CO₂ nell'atmosfera, essenziale per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. La rimozione del carbonio può essere ottenuta tramite vari metodi, tra cui: (i) soluzioni naturali: potenziamento di processi naturali come l'imboschimento (piantazione di nuove foreste) e la riforestazione (ripristino delle foreste), sequestro del carbonio nel suolo e metodi basati sull'oceano come la coltivazione di alghe. (ii) soluzioni tecnologiche: utilizzo di tecnologie come *Direct Air Capture* (DAC), che coinvolge macchine che catturano la CO₂ direttamente dall'aria, e *Bioenergy with Carbon Capture and Storage* (BECCS), che combina la produzione di energia da biomassa con la cattura e lo stoccaggio della CO₂. (iii) soluzioni ibride: combinazione di approcci naturali e tecnologici, come il *biochar*, che comporta la conversione dei rifiuti organici in una forma stabile di carbonio che può essere aggiunta al suolo. Si veda: <https://carbonremovals.org/>

autorizzazioni per i crediti di carbonio possano o no essere modificate o revocate dopo il primo trasferimento (cosiddetta “modifica delle autorizzazioni”), in cui si contrappongono preferenze a favore della prevedibilità nelle transazioni o della maggiore flessibilità per riautorizzare i crediti per usi diversi, oppure la possibilità di rilasciare le cosiddette “autorizzazioni unilaterali”; (c) le metodologie di calcolo e verifica dei crediti di carbonio, in particolare la necessità di “aggiustamenti corrispondenti” per evitare il doppio conteggio delle riduzioni delle emissioni.

- I nodi politici: (a) impegni di decarbonizzazione, con molte organizzazioni della società civile che criticano che l’attuale testo permetterebbe ai Paesi con economie ad alto reddito di evitare impegni solidi e rapidi di decarbonizzazione, mettendo a rischio gli obiettivi dell’Accordo di Parigi; (b) inclusività del processo, dal momento che la bozza di testo non è stata elaborata tramite un processo consultivo inclusivo con le organizzazioni della società civile, ma finalizzata in fretta, con pochi osservatori presenti; (c) Approccio centralizzato (che molti PVS sostengono sotto l’egida delle Nazioni Unite) per gestire il mercato internazionale del carbonio, in particolare per le transazioni di cui all’articolo 6.2 e all’articolo 6.4¹³, al fine di garantire meglio trasparenza, responsabilità e pari accesso per i Paesi senza registri nazionali, vs. approccio decentralizzato (sostenuto da alcuni Paesi con economie ad alto reddito, tra cui gli Stati Uniti, che esprimono preoccupazioni sul fatto che un approccio centralizzato e con una forte supervisione delle Nazioni Unite potrebbe ostacolare la flessibilità e l’integrità del mercato del carbonio e minare gli accordi bilaterali esistenti, preferendo la possibilità di ogni Paese di gestire i propri registri); d) coinvolgimento politico di alto livello per affrontare le questioni politiche più complesse che non possono essere risolte dai soli negoziatori¹⁴. La COP29 dovrebbe facilitare il dialogo politico di alto livello, ad esempio durante i numerosi appuntamenti preparatori delle delegazioni in Azerbaigian nel mese di ottobre e novembre, per fornire una direzione politica e sbloccare i negoziati; e) utilizzare al meglio i meccanismi esistenti, ad esempio, la COP29 dovrebbe garantire che i workshop inter-sessionalmente ibridi e le riunioni tecniche previste siano pienamente sfruttati per compiere progressi sostanziali sull’articolo 6.

In generale, le differenze tra le parti in merito all’operatività dell’articolo 6 riflettono tensioni più ampie tra Paesi con economie ad alto reddito e PVS su questioni di governance, responsabilità e flessibilità nell’azione per il clima. Con l’avanzare dei negoziati, trovare un terreno comune su queste questioni tecniche e politiche sarà fondamentale per ottenere

¹³ L’articolo 6.2 permette ai Paesi di cooperare volontariamente attraverso accordi bilaterali o multilaterali per trasferire risultati di mitigazione internazionalmente trasferiti (*Internationally Transferrable Mitigation Outcomes*, ITMOs). Questo meccanismo consente ai Paesi di contabilizzare le riduzioni delle emissioni ottenute in un altro Paese come parte dei loro Piani o cosiddetti contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC), evitando il doppio conteggio delle riduzioni.

L’articolo 6.4 istituisce un meccanismo di mercato globale del carbonio, supervisionato da un ente delle Nazioni Unite, noto come “Organismo di vigilanza”. Questo meccanismo è progettato per generare crediti di emissione attraverso progetti di riduzione delle emissioni PVS, che possono poi essere acquistati da altri Paesi per soddisfare i loro NDC. Questo sistema mira a promuovere lo sviluppo sostenibile e a garantire l’integrità ambientale. Si veda: https://www.nature.org/content/dam/tnc/nature/en/documents/TNC_Article_6_Explainer.pdf

¹⁴ <https://www.italiaclima.org/articolo-6-si-torna-a-negoziare/>

un'efficace attuazione dei meccanismi dell'articolo 6 e garantire che tutti contribuiscano in modo significativo agli obiettivi climatici globali.

Contributi determinati a livello nazionale migliorati

L'accordo di Parigi rappresenta un impegno globale per combattere i cambiamenti climatici e limitare il riscaldamento globale e, per questa ragione, richiede alle parti anche di presentare e aggiornare i Contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC), delineando le proprie azioni per il clima. Si tratta di misure obbligatorie, quindi legalmente vincolanti secondo l'articolo 4 dell'Accordo di Parigi, con la previsione che le parti presentino i propri NDC con una cadenza di cinque anni a partire dal 2020¹⁵.

Poiché le evidenze scientifiche sollecitano, rispetto alla situazione attuale, un rafforzamento degli NDC per allinearli all'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, ci si aspetta che i Paesi presentino, a partire dal 2025, NDC migliorati e più ambiziosi rispetto a quelli passati, nel senso di rafforzati (in inglese, *Enhanced*) e con piani di attuazione e tempistiche chiari, in linea con i risultati del *Global Stocktake* condotto alla COP28 di Dubai, a fine 2023¹⁶. Ciò deve includere, anzitutto, impegni delle parti per ridurre le emissioni di gas a effetto serra in linea con l'obiettivo di mantenimento dell'aumento della temperatura globale al di sotto di 1,5 °C. Di conseguenza, c'è pressione sui principali emettitori, in particolare i Paesi del G7 e del G20, per stabilire obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni entro il 2030 e oltre. È, altresì, prevedibile che le discussioni porranno anche l'accento sull'equità, assicurando che i Paesi con economie ad alto reddito sostengano i PVS nella loro transizione verso economie a basse emissioni di carbonio.

In termini schematici, occorrerà perciò aumentare gli impegni per la riduzione delle emissioni. Sebbene la COP29 sia definita la "COP delle finanze", è sicuramente anche un'opportunità cruciale per i Paesi di segnalare la loro intenzione di fissare nuovi e più ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni. In particolare, l'impegno a presentare NDC nuovi e ambiziosi dovrebbe includere quanto segue:

- Obiettivi settoriali: obiettivi concreti per la transizione verso sistemi energetici e alimentari privi di emissioni.
- Transizione giusta: porre le persone al centro, garantendo una transizione giusta ed equa.
- Impegni di adattamento: impegni di adattamento più forti con particolare attenzione ai gruppi e alle comunità più vulnerabili¹⁷ e marginalizzati.

Finanziamento di perdite e danni

La questione del finanziamento di perdite e danni (*Loss and Damage Fund*, L&DF), istituito durante la COP27, tenutasi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, nel novembre 2022, per risarcire i PVS per le perdite e i danni causati dai cambiamenti climatici¹⁸, è stato salutato due anni fa

¹⁵ <https://eccoclimate.org/it/l-accordo-di-parigi-obiettivi-e-misure/>

¹⁶ Alla COP28, il meccanismo che valuta i progressi su scala globale nella risposta alla crisi climatica e nell'attuazione dell'Accordo di Parigi, il cosiddetto *Global Stocktake*, aveva evidenziato la necessità urgente di aumentare l'ambizione e l'azione climatica su tutti i fronti. Il rapporto tecnico pubblicato a settembre del 2023 aveva sottolineato che il mondo è fuori strada e ha bisogno di interventi significativi, come l'abbandono delle esplorazioni di nuovi giacimenti di fonti fossili e l'eliminazione dei sussidi dannosi ai carburanti di origine fossile. Inoltre, è stata sottolineata l'importanza di moltiplicare gli investimenti in efficienza energetica e tecnologie pulite, oltre a finanziare equamente il Fondo L&D a favore dei Paesi più vulnerabili. Si veda: <https://unfccc.int/news/global-stocktake-moves-closer-to-a-conclusion-at-cop28>

¹⁷ Si veda: <https://www.wri.org/insights/vulnerable-countries-cop29-climate-action>

¹⁸ <https://www.greenme.it/ambiente/cop27-approvato-il-fondo-loss-and-damage-per-i-danni-dei-cambiamenti-climatici/>

come un passo fondamentale dai PVS ma bisognoso di una sua traduzione operativa e vincolante quanto prima, poiché sempre più urgente per i Paesi vulnerabili che stanno affrontando gli impatti dei cambiamenti climatici. La COP29 dovrà, perciò, affrontare le questioni relative alle migliori modalità di finanziamento per supportare i Paesi più colpiti¹⁹.

Dopo oltre trenta anni da quando si cominciò a parlarne, ora si va delineando meglio l'operatività: è stato nominato un consiglio per supervisionare il Fondo, la Banca Mondiale è stata scelta – non senza difficoltà e critiche – come sede istituzionale, le Filippine come Paese ospitante e, a fine settembre 2024 Ibrahim Cheikh Diong, cittadino senegalese e statunitense con vasta esperienza professionale in banche pubbliche e private, è stato nominato direttore esecutivo del Fondo. Il tema delle risorse finanziarie è, ovviamente, centrale: le promesse di contributi ammontavano ad oltre 700 milioni di dollari statunitensi; i sostenitori del Fondo speravano che sarebbero arrivati maggiori impegni da parte delle nazioni ricche, ma l'ammontare totale di contributi al fondo non è cresciuto molto e si è arrestato intorno agli 800 milioni di dollari, mentre i 14 PVS nel consiglio del Fondo hanno sostenuto che servono 100 miliardi di dollari in più ogni anno entro il 2030, considerando che alcune stime calcolano la perdita e il danno annuale causati dai cambiamenti climatici nei PVS a circa 400 miliardi di dollari all'anno entro il 2030, con l'aspettativa che questo valore aumenti col tempo. La speranza di molti è che i finanziamenti siano erogati per la prima volta nel 2025²⁰.

Da questo punto di vista, c'è una forte richiesta ai Paesi con economie ad alto reddito di rispettare i propri impegni in merito al finanziamento di perdite e danni, assicurando che le risorse siano disponibili quanto prima per gli sforzi di recupero e adattamento. Anche l'istituzione di un quadro chiaro per il finanziamento di perdite e danni sarà fondamentale per costruire un clima di maggiore fiducia tra le nazioni, all'indomani di una decisione raggiunta faticosamente che aveva portato alla creazione di questo nuovo strumento di finanziamento in occasione delle COP27, senza che si fosse però riusciti a definirne l'ammontare di risorse finanziarie, natura e fonte delle stesse, meccanismi di funzionamento e target da raggiungere. A questo riguardo, sono state avviate iniziative di reti con l'obiettivo di garantire che i PVS ricevano il sostegno necessario per affrontare, con le risorse del Fondo L&D, gli impatti dei cambiamenti climatici, rafforzando così la loro resilienza e capacità di adattamento, come nel caso della rete di Santiago, progettata per fornire assistenza tecnica ai PVS per affrontare perdite e danni causati dai cambiamenti climatici²¹.

Definire l'operatività di un fondo dedicato al finanziamento di perdite e danni richiederà linee guida chiare per l'accesso e la distribuzione ai Paesi colpiti, garanzie su trasparenza nei flussi finanziari e mobilitazione delle parti finanziatrici in modo equo e programmabile. Soprattutto, saranno importanti i negoziati che si concentreranno sui meccanismi per semplificare l'accesso a questi fondi, consentendo ai Paesi interessati di ottenere più facilmente le risorse necessarie senza ritardi burocratici.

In termini schematici, occorrerà stabilire un chiaro processo per il finanziamento, dando priorità ai seguenti passi:

- Garantire finanziamenti sufficienti: garantire il reperimento di risorse per l'alimentazione del Fondo, anzitutto da parte dei Paesi con economie ad alto reddito,

¹⁹ Si veda: <https://reliefweb.int/report/world/loss-and-damage-cop-29-baku-4-key-takeaways> e <https://www.wri.org/insights/loss-damage-climate-change>

²⁰ <https://www.euronews.com/green/2024/10/06/countries-least-to-blame-for-climate-change-but-suffering-the-most-could-finally-be-helped>

²¹ Alcuni aspetti chiave della rete di Santiago sono: (i) catalizzare l'assistenza tecnica: la rete collega i PVS con organizzazioni, enti, reti ed esperti pertinenti per attuare approcci per prevenire, ridurre al minimo e affrontare perdite e danni a livello locale, nazionale e regionale; (ii) supportare i Paesi vulnerabili: si concentra sui Paesi particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, aiutandoli a identificare e stabilire le priorità per le loro esigenze di assistenza tecnica; (iii) facilitare la conoscenza e la collaborazione: la rete promuove la condivisione di conoscenze e best practice e facilita la collaborazione tra vari stakeholder per migliorare l'efficacia delle risposte a perdite e danni; (iv) accesso alle risorse: aiuta i Paesi ad accedere alle risorse necessarie, tra cui finanza, tecnologia e supporto per lo sviluppo delle capacità, per attuare strategie efficaci per perdite e danni. Si veda: <https://unfccc.int/santiago-network>

assicurando al contempo che questi fondi siano nuovi e aggiuntivi rispetto ai finanziamenti per il clima e lo sviluppo già esistenti.

- Stabilire strutture di finanziamento trasparenti e inclusive: stabilire meccanismi chiari ed equi per l'accesso e la governance del Fondo, garantendo la trasparenza e il coinvolgimento delle varie parti, incluse le organizzazioni della società civile.
- Affrontare le lacune nei mezzi di attuazione e nel sostegno all'adattamento: è fondamentale affrontare le disparità nei finanziamenti per l'adattamento, garantendo che i Paesi abbiano accesso a risorse sufficienti per attuare i loro piani di adattamento.

Strategie di adattamento

L'adattamento, già definito nell'Accordo di Parigi rimane, a quasi dieci anni di distanza, una componente critica dell'azione per il clima, in particolare per i Paesi più colpiti dagli impatti climatici. Di conseguenza, le aspettative sono che la COP29 si concentri sull'aumento degli sforzi di adattamento attraverso una migliore e maggiore pianificazione, attuazione e finanziamento.

In termini di obiettivo globale sull'adattamento, i Paesi dovrebbero migliorare le loro strategie di adattamento all'interno dei loro NDC (*Nationally Determined Contributions*), allineandole al nuovo obiettivo globale sull'adattamento (*Global Goal on Adaptation, GGA*)²². Le discussioni includeranno come mobilitare efficacemente le risorse per le iniziative di adattamento nelle regioni vulnerabili, ma anche lo sviluppo di metriche e metodologie per valutare i progressi nell'adattamento, così da poter meglio misurare gli sforzi effettivamente in campo e integrare l'adattamento nella pianificazione nazionale.

Per esempio, il quadro del GGA, stabilito alla COP28, dovrà essere ulteriormente sviluppato alla COP29, con particolare attenzione alla definizione di obiettivi e indicatori specifici per monitorare i progressi nel finanziamento e nell'attuazione dell'adattamento.

In termini schematici, occorrerà accelerare gli sforzi e i finanziamenti per l'adattamento, dando la priorità a quanto segue:

- Sostegno ai NPACC (*National Plan for Adaptation to Climate Change*): rafforzare il sostegno allo sviluppo e all'attuazione dei Piani nazionali, concentrandosi sull'assistenza finanziaria e tecnica.

²² Il GGA è una componente chiave dell'Accordo di Parigi, stabilito ai sensi dell'Articolo 7.1, mirando a migliorare la capacità di adattamento, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici. In termini concreti, il GGA prevede: (i) migliorare la capacità di adattamento: migliorare la capacità delle comunità, degli ecosistemi e delle economie di adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici, ridurre al minimo i danni e sfruttare le potenziali opportunità, attraverso lo sviluppo di sistemi di allerta precoce, il miglioramento delle infrastrutture e la promozione di pratiche agricole resilienti al clima. (ii) rafforzare la resilienza: rendere i sistemi più robusti e in grado di resistere a shock e stress legati al clima, attraverso misure come la costruzione di difese contro le inondazioni, il ripristino degli ecosistemi e l'attuazione di strategie di gestione delle acque. (iii) ridurre la vulnerabilità: ridurre la suscettibilità delle persone e dei sistemi agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, attraverso la diversificazione dei mezzi di sussistenza, il miglioramento delle reti di sicurezza sociale e la garanzia dell'accesso a risorse e servizi che possono aiutare le comunità a far fronte agli impatti climatici. Il GGA è reso operativo attraverso vari quadri e programmi di lavoro, come il programma di lavoro Glasgow-Sharm el-Sheikh e il Quadro degli Emirati Arabi Uniti per la resilienza climatica globale recentemente adottato. Queste iniziative guidano i Paesi nella definizione di obiettivi, nella misurazione dei progressi e nell'attuazione di azioni di adattamento. Si veda: <https://www.wri.org/insights/global-goal-on-adaptation-explained>

- Colmare il divario finanziario per l'adattamento: i Paesi donatori dovrebbero rispettare i loro impegni e dovrebbero essere esplorati meccanismi di finanziamento innovativi, compresi gli investimenti del settore privato.
- Integrare l'adattamento nei processi politici globali: dare priorità all'integrazione dell'adattamento nelle politiche globali, garantendo che l'adattamento sia considerato in settori come la riduzione del rischio di catastrofi, l'assistenza umanitaria e la gestione delle migrazioni internazionali.

Alcune considerazioni generali

Si sostiene che la COP29 sarà una conferenza fondamentale che affronterà le lacune critiche nell'azione e nella finanza per il clima. L'eredità delle COP passate sottolinea l'urgenza di sforzi collettivi per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Impegni chiari, ambiziosi ma realistici, soluzioni eque e strategie di attuazione efficaci saranno essenziali per orientarsi tra le diverse posizioni delle parti e raggiungere progressi reali e significativi.

Il quadro, come segnalato all'inizio, non è purtroppo favorevole a uno spirito di collaborazione e solidarietà internazionale necessario per dare risposte efficaci in termini di politiche pubbliche globali. Non ci sono ricette facili, ma per raggiungere gli obiettivi prioritari saranno fondamentali, in termini schematici:

- Più collaborazione: la COP29 richiederà collaborazione, allineamento e costruzione della fiducia tra i Paesi per avere successo. Ciò include la necessità di una maggiore comprensione e flessibilità tra Paesi con economie ad alto reddito e PVS, in un contesto geopolitico purtroppo oggi sottoposto a tensioni crescenti.
- Più leadership: sono necessari forti segnali politici, in particolare da parte del Gruppo dei Sette (G7) e del Gruppo dei Venti (G20), per spianare la strada al successo della COP29. Ciò include l'adozione di impegni ambiziosi, la fornitura di maggiori finanziamenti per il clima e l'adozione di misure concrete per raggiungere gli obiettivi esistenti.
- Più azione concreta: i Paesi devono tradurre gli impegni in azioni e politiche concrete. Ciò include l'attuazione di transizioni eque e rapide dai combustibili fossili, garantendo che le loro eliminazioni graduali siano effettuate attraverso transizioni giuste incentrate sulle persone.
- Più trasparenza e responsabilità: saranno essenziali meccanismi di trasparenza e responsabilità efficaci per monitorare i progressi rispetto agli impegni e garantire che i Paesi siano resi responsabili delle loro promesse.
- Più coinvolgimento e peso di tutte le parti interessate: l'impegno di vari stakeholder, tra cui il settore privato, le organizzazioni della società civile e le istituzioni finanziarie internazionali, sarà fondamentale per raggiungere gli obiettivi della COP29. Ciò include la mobilitazione di finanziamenti per il clima, l'investimento in tecnologie a basse emissioni di carbonio e il sostegno a una transizione giusta ed equa.

Si è detto delle aspettative significative in merito ai temi prioritari della finanza per il clima, dell'operatività dei mercati del carbonio, del rafforzamento degli impegni nazionali, dell'operatività del Fondo su perdite e danni e dell'aumento degli sforzi di adattamento. Si potrebbero aggiungere altri temi chiave, a cominciare dal riferimento all'adozione di un approccio trasversale ai vari temi specifici in agenda, come la cosiddetta Giusta transizione (*Just Transition*), un concetto fondamentale nelle politiche climatiche e socio-economiche contemporanee, volto a garantire che la transizione verso un'economia a basse emissioni di

carbonio sia equa, inclusiva e sostenibile per tutti i segmenti della società²³. Questo approccio riconosce che, se non gestita adeguatamente, la transizione energetica potrebbe avere impatti negativi su lavoratori, comunità e settori economici specifici, specialmente quelli legati ai combustibili fossili. L'importanza della *Just Transition* risiede nel suo approccio olistico che non solo affronta le questioni ambientali, ma anche quelle sociali ed economiche e, nel contesto delle negoziazioni climatiche internazionali come la COP29, questo concetto può assumere un ruolo centrale per diversi motivi:

- Mitigazione degli impatti socio-economici: riconoscendo che le misure per ridurre le emissioni possono avere conseguenze economiche e sociali significative, la *Just Transition* mira a mitigare questi effetti attraverso politiche proattive.
- Accelerazione dell'azione climatica: integrando considerazioni sociali, si aumenta l'accettabilità delle politiche climatiche, facilitando l'adozione di misure più ambiziose per la mitigazione e l'adattamento.
- Coesione sociale: una transizione equa promuove la coesione sociale, riducendo il rischio di conflitti e resistenze che potrebbero ostacolare gli sforzi climatici.

Il primo programma correlato, il *Just Transition Work Programme* (JTWP), approvato durante la COP28 di Dubai, apre scenari interessanti al riguardo, come la possibilità di connettere le iniziative a livello globale con le dimensioni locali. Nel caso più specifico dell'UE, la *Just transition* si riflette nella *Strategic Agenda 2024-2029* concordata dal Consiglio europeo a giugno 2024, che ha l'obiettivo di rafforzare sia la competitività che la neutralità climatica entro il 2050²⁴.

Altri temi chiave sono certamente il trasferimento tecnologico e il rafforzamento delle capacità istituzionali dei PVS, in particolare dei Piccoli Stati insulari in via di sviluppo (*Small Island Developing States*, SIDS) e dei Paesi meno avanzati (*Least Developed Countries*, LDC).

In tutto questo, l'UE ha un ruolo molto importante da poter svolgere per garantire il successo della COP29. Sono punti importanti da valutare per giudicare il ruolo di un attore globale come l'UE: l'impegno per la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, promuovendo al contempo un aumento significativo dei finanziamenti per il clima, in linea con l'NCQG; il tener conto della necessità di maggiori risorse finanziarie e delle esigenze dei PVS, in particolare per quanto riguarda l'adattamento e la gestione delle perdite e dei danni, sostenendo finanziariamente il Fondo per le perdite e i danni ed iniziative come la rete di Santiago (per assicurare che i fondi siano accessibili e tempestivi); l'impegno a presentare nuovi NDC ambiziosi. In materia di promozione della trasparenza e della responsabilità, sono molto importanti i meccanismi di monitoraggio per valutare i progressi nella realizzazione degli impegni presi e, a questo riguardo, la promozione dell'utilizzo del Quadro di trasparenza rafforzato (*Enhanced Transparency Framework*, ETF) e della presentazione tempestiva dei correlati Rapporti biennali di trasparenza (*Biennial Transparency Reports*, BTR) sono un banco di prova per l'impegno dell'UE, tradizionalmente in prima linea sull'agenda climatica²⁵.

²³ Si veda: A. Mazzali e M. Zupi (2024), *L'azione globale per la transizione ecologica in un quadro energetico e geopolitico volatile. Alcuni nodi emergenti*, CeSPI - Comunità italiana di Politica Estera/MAECI, Roma, di prossima pubblicazione.

²⁴ Il concetto di "missioni nette zero" si riferisce a una situazione in cui le emissioni di gas a effetto serra causate dall'uomo da fonti quali la combustione di combustibili fossili e la deforestazione sono completamente bilanciate dalla rimozione dell'anidride carbonica dall'atmosfera. I metodi di rimozione includono l'assorbimento naturale e lo stoccaggio nelle foreste e in altri ecosistemi, nonché la rimozione e lo stoccaggio tecnologici. Quando le emissioni di diossido di carbonio sono bilanciate da uguali rimozioni di diossido di carbonio, l'aggiunta netta di emissioni in atmosfera è pari a zero. Si veda: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF12753>

²⁵ L'ETF è una componente fondamentale dell'Accordo di Parigi, progettato per garantire che i Paesi forniscano informazioni chiare e coerenti sulle loro azioni e sui loro progressi in materia di clima. In particolare, l'ETF prevede: (i) requisiti di rendicontazione: i Paesi sono tenuti a presentare BTR a partire dal 2024, rapporti che devono includere informazioni dettagliate sulle emissioni di gas a effetto serra, sui progressi verso

Attualmente, le diverse posizioni all'interno dell'UE – legate al diverso orientamento dei governi degli Stati membri e al nuovo equilibrio in seno al Parlamento europeo (PE)²⁶ – in merito al ruolo nell'affrontare argomenti chiave alla COP29 riflettono un mix di ambizione, cautela e considerazioni strategiche. Ad esempio, alcuni Stati membri dell'UE, in particolare quelli allineati con politiche climatiche progressiste, sostengono un forte impegno per un nuovo obiettivo di finanza per il clima che aumenti significativamente i finanziamenti oltre l'attuale obiettivo annuale di 100 miliardi di dollari, sottolineando che i Paesi con economie ad alto reddito devono assumere la guida nel finanziamento dell'azione per il clima nei PVS. Al contrario, gli Stati membri più conservatori esprimono preoccupazioni circa l'eccessivo impegno di risorse, sostenendo che anche le economie emergenti come la Cina dovrebbero contribuire alla finanza per il clima e sottolineando la necessità di un approccio equilibrato

gli NDC e sulle misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; (ii) formati standardizzati: sono stabiliti formati standardizzati per la rendicontazione, che aiutano a garantire che i dati siano comparabili tra i Paesi, il che include linee guida per gli inventari dei gas a effetto serra e il monitoraggio del supporto finanziario, tecnologico e di rafforzamento delle capacità fornito o ricevuto; (iii) processo di revisione: è previsto un processo di revisione tecnica da parte di esperti per valutare l'accuratezza e la completezza delle informazioni fornite dai Paesi, al fine di aiutare a identificare le aree di miglioramento e garantire trasparenza e responsabilità; (iv) rafforzamento delle capacità: sono previste iniziative di rafforzamento delle capacità, includendo formazione, assistenza tecnica e sviluppo di strumenti di reporting. Si veda: <https://unfccc.int/news/launch-of-new-climate-reporting-tools-for-enhanced-transparency>

²⁶ Le opinioni dei diversi gruppi politici all'interno del Parlamento Europeo influenzano in modo significativo la posizione negoziale dell'UE alla COP29. Ogni gruppo ha priorità e strategie distinte in materia di politica climatica. Tra i tre gruppi politici europei che hanno sostenuto, a luglio del 2024, la nomina di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione, il Partito popolare europeo (188 seggi), gruppo politico più grande del Parlamento Europeo, in genere sostiene un approccio bilanciato alla politica climatica che enfatizzi la crescita economica insieme alla sostenibilità ambientale, come ripete spesso l'europarlamentare Peter Liese, che incoraggia un riorientamento intelligente della politica climatica, prevedendo una maggiore considerazione per l'industria, le piccole e medie imprese e l'agricoltura (si veda: <https://peter-liese.de/en/>). Il gruppo Socialisti e Democratici (136 seggi) sostiene, invece, una forte azione per il clima e obiettivi ambiziosi, sottolineando la giustizia sociale e l'equità nelle politiche climatiche, sostenendo il mantenimento di elevati standard per la riduzione delle emissioni e un solido finanziamento per l'azione per il clima (si veda: <https://javilopez.eu/en/fair-ecological-transition>). Infine, il gruppo Renew Europe (77 seggi) sostiene i principi economici liberali e sottolinea l'innovazione e le soluzioni basate sul mercato – come i meccanismi di fissazione del prezzo del carbonio – per affrontare i cambiamenti climatici (si veda: <https://www.reneweuropengroup.eu/news/2024-07-04/renew-europe-sets-out-its-priorities-for-a-more-competitive-secure-and-free-european-union>). Il fatto che il gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea (54 seggi) abbia dato l'appoggio alla formazione della Commissione guidata da Ursula von der Leyen, in ragione dell'apprezzamento della promessa di mantenere intatti gli obiettivi Green Deal, indica una tendenza a rafforzare l'impegno europeo sul clima. All'opposto, non hanno votato a favore della nuova Commissione i Conservatori e riformisti europei (78 seggi), generalmente scettici nei confronti delle politiche climatiche aggressive, percepite come causa di effetti negativi per la prosperità economica, e a favore del prevalere degli interessi nazionali rispetto agli obiettivi collettivi dell'UE nei negoziati sul clima, respingendo il divieto normativo sui motori a combustione interna previsto per il 2035 (si veda: https://ecrgroup.eu/files/IT_ECR-Priorities_2024-2029.pdf). Critici nei confronti della Presidenza von der Leyen sono anche i parlamentari del nuovo gruppo Patriots for Europe (84 seggi), ostili all'impiano del Green Deal e al primato del tema climatico sull'economia. Si veda: <https://www.eunews.it/en/2024/07/08/the-patriots-for-europe-group-springs-up-in-the-eu-parliament-it-is-the-third-largest-the-league-is-also-a-part>. Si veda, in generale, sul posizionamento dei gruppi al Parlamento Europeo rispetto alla nuova Commissione: <https://it.euronews.com/my-europe/2024/07/18/elezione-di-von-der-leyen-chi-ha-votato-a-favore-e-chi-contro>. Per quanto riguarda, la raccomandazione della Commissione europea, presentata il 6 febbraio 2024, di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra dell'UE del 90% entro il 2040 rispetto al 1990, si veda: https://climate.ec.europa.eu/eu-action/climate-strategies-targets/2040-climate-target_en.

che non imponga un onere eccessivo ai contribuenti dell'UE e al suo sistema economico, garantendo al contempo che tutte le principali economie contribuiscano equamente agli sforzi globali per il clima.

Il successo della COP29 dipenderà dalla volontà di Paesi al centro della governance globale, come l'UE, di impegnarsi in modo costruttivo e di rispettare gli impegni passati, rispondendo al contempo alle urgenti esigenze poste dai cambiamenti climatici, facilitando con un'attenta azione diplomatica anche il coinvolgimento attivo e l'assunzione di impegni precisi da parte degli altri attori globali, soprattutto quelli che, a differenza dell'UE, non hanno mostrato con continuità di attribuire assoluta priorità alla sfida.

In particolare, le prossime elezioni presidenziali degli Stati Uniti, programmate per il 5 novembre 2024, pochi giorni prima della COP29, influenzeranno in modo significativo le dinamiche degli impegni climatici alla conferenza. Potendo ragionare ora solo ipoteticamente, se Donald Trump vicesse le elezioni, è prevedibile che ritiri di nuovo gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi. Ciò probabilmente ridurrebbe la leadership degli Stati Uniti nei negoziati internazionali sul clima e ridurrebbe la pressione sugli altri Paesi affinché rafforzino i loro impegni climatici. L'amministrazione di Trump in precedenza ha ritirato numerose protezioni ambientali e ha dato priorità agli interessi dei combustibili fossili, il che potrebbe portare a una significativa battuta d'arresto negli sforzi climatici globali. Il panorama geopolitico che circonda la COP29 potrebbe diventare più controverso se si percepisse un ritiro dell'impegno degli Stati Uniti negli sforzi globali sul clima sotto un'amministrazione Trump e ciò potrebbe aggravare le tensioni esistenti tra i principali emettitori e complicare la creazione di un consenso su questioni critiche come i finanziamenti per il clima e le riduzioni delle emissioni.

Al contrario, una vittoria della attuale vicepresidente Kamala Harris significherebbe probabilmente continuità nella politica climatica degli Stati Uniti, basandosi sugli impegni presi dal presidente Biden per ridurre le emissioni e impegnarsi attivamente nelle discussioni internazionali sul clima. Questo scenario potrebbe favorire un'atmosfera più collaborativa alla COP29, incoraggiando altre nazioni a fare promesse ambiziose.

Per questa ragione, al momento, l'impressione è che molti governi stiano adottando un approccio di prudenza (*wait-and-see*) per quanto riguarda i loro impegni fino a quando non saranno noti i risultati delle elezioni negli Stati Uniti. Questa esitazione riflette evidentemente le preoccupazioni sulla credibilità degli impegni degli Stati Uniti sotto una potenziale nuova amministrazione che potrebbe non dare priorità all'azione per il clima. Va anche da sé che i PVS, in particolare quelli più vulnerabili agli impatti climatici, si sentano frustrati da questa incertezza, dipendendo dai principali donatori (come gli Stati Uniti) per il supporto finanziario e tecnologico per affrontare le sfide climatiche²⁷.

²⁷ Si veda: <https://eciu.net/insights/2024/cop29-what-to-expect> come pure <https://www.brookings.edu/articles/how-will-climate-cooperation-look-after-the-elections/> e <https://www.energyintel.com/00000192-2b0f-dc93-abde-3bdf3cf00000>

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.